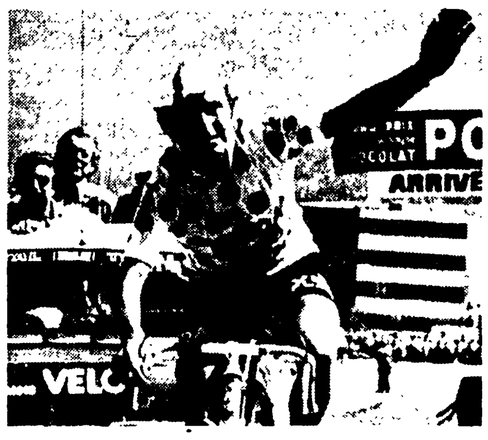
Terremoto in classifica sulla grande montagna del Tour

Pollentier trionfo e squalifica La maglia gialla a Zoetemelk

Il belga vince all'Alpe d'Huez ma è tolto dalla corsa per frode al controllo antidoping - Oggi riposo, domani 7 colli



ALPE D'HUEZ — L'arrivo di Pollentier, poi la squalifica.

SERVIZIO

ALPE D'HUEZ — Michel Pollentier è il vincitore solitario dell'Alpe d'Huez e la nuova maglia gialla del Tour. Il campione belga ha tentato il colpo da lontano, esattamente a cinquanta chilometri dal traguardo, ed ha coronato brillantemente la sua fuga. C'è stato un momento in cui Pollentier aveva un margine di 3'20", un momento drammatico per Hinault, Zoetemelk e gli altri inseguitori, nessuno dei quali osava prendere l'iniziativa per ridurre il distacco. Hinault pensava che toccasse a Zoetemelk condurre la caccia, e Zoetemelk guardava Hinault. Intanto, Pollentier metteva fieno in cascina aggiudicandosi il preziosissimo abbuono di Bourg d'Oisans equivalente a 20". E avanti col suo coraggio, con la sua pedalata sbilenca verso l'ultima salita, verso l'Alpe d'Huez, un'arrampicata di quattordici chilometri con la vetta situata a quota 1869.

Zoetemelk, Hinault e Kuiper intuivano il grosso pericolo, intuivano che stavano rischiando di perdere definitivamente il Tour e impegnavano tutte le loro forze nell'inseguimento. E così il vantaggio del fuggitivo diminuiva, così all'inizio della scalata decisiva Pollentier aveva poco più di un minuto. Particolarmente tenace nell'inseguimento Kuiper, con la solita progressione Hinault, un pochino in disarmo Zoetemelk. E Bruyere? Bruyere aveva perso da tempo il treno dei migliori, Bruyere accusava un ritardo pesantissimo, qualcosa come sette minuti e rotti, e così moriva il sogno di gloria di un gregario che in verità aveva sin qui ottenuto molto di più del previsto.

L'Alpe d'Huez è una salita che non finisce più, che taglia le gambe, che mozza il respiro. Si parte da quota 729 e per arrivare in cima si deve superare un dislivello di 1140 metri. Poche le zone di respiro, molti i tornanti coi denti aguzzi. Kuiper, su questa salita, trova giornate di splendore, e infatti stacca prima Zoetemelk e poi Hinault. Purtroppo il Kuiper edizione '78 non è quello dello scorso anno avendo perso terreno a cronometro, avendo collezionato un ritardo che sembra ormai incolmabile. Ormai, solo Hinault e Zoetemelk possono impensierire Pollentier.

Mancano cinque chilometri alla conclusione, il vantaggio di Pollentier è ridotto a 50", il belga appare stanco, provato dalla lunga azione e De Bruyne lo incoraggia dall'ammiraglia, lo incita a resistere. «Forza Michel! La maglia gialla è tua, non mollare!». E Michel insiste alzandosi dal sellino, dondolando sui pedali. E quando vede il telone dell'ultimo chilometro, si raccoglie, s'ingobbisce sul manubrio, spende le ultime energie e la folla che aspetta Hinault, cioè il beniamino di casa, è costretta ad applaudire il fiammingo.

Pollentier anticipa Kuiper di 38", Hinault di 46", Zoetemelk di 1'19", e più staccati vediamo Agostinho, Lubberding e Van Impe. E tirando le somme abbiamo un terremoto in classifica, abbiamo Pollentier che passa dal quarto posto al primo. La situazione rimane tuttavia incerta perchè dopo Pollentier c'è Zoetemelk a 4" e c'è Hinault a 18", perciò è proprio un Tour molto incerto, un Tour che potrebbe tenerci col fiato sospeso fino a poche ore dal carosello di Parigi.

E oggi il Tour de France osserverà la seconda giornata di riposo e domani affronterà il viaggio da Grenoble a Morzine che misura 225 chilometri e annuncia sette colli. L'altro appuntamento importante è quello di venerdì, quello della cronometro di 75 chilometri da Nancy a Metz. Poi calerà la tela e chi sarà in testa pedalerà tranquillamente verso lo scenario dei Campi Elisi.

Il Tour cammina verso Parigi sul filo dei secondi ed è una lotta che appassiona.

In serata si è poi appreso che la Commissione internazionale di controllo ha espulso dalla corsa Michel Pollentier in quanto il belga ha cercato di eludere il normale controllo antidoping consegnando agli analisti urina che aveva in precedenza messo in un recipiente di gomma. In virtù della squalifica (fra l'altro Pollentier dovrà stare lontano dalle competizioni per almeno due mesi) passa a condurre la classifica del Tour, ed è quindi la nuova maglia gialla, l'olandese Joop Zoetemelk.

Michel Degard

Problemi e mali del ciclismo

Togliere la muffa e voltare pagina

Domenica prossima Parigi proclamerà il vincitore del Giro di Francia, poi il ciclismo sarà impegnato nelle operazioni che precedono il campionato del mondo. Da noi, queste operazioni sono le più sentite, le più curate, tant'è che un po' si è già in clima di selezione perché Moser chiede uomini di fiducia e Saronni non è più il ragazzino dello scorso anno disposto a svolgere funzioni di gregario. E spunterà Baronchelli facendo presente che il circuito del Nürburgring è congeniale alle sue possibilità, perciò ancora una volta il commissario tecnico Alfredo Martini navigherà in mezzo alle polemiche.

Le polemiche piacciono a Martini perché tengono vivo l'ambiente, e se da qualche anno l'Italia arriva ai mondiali con una formazione forte e compatta, il merito è senza dubbio di quest'uomo, di questo toscano impegnato con la sua competenza e la sua carica umana nella scelta dei corridori cui affidare la maglia azzurra. Un tempo si diceva che le «indicative» erano inutili, che la squadra poteva nascere in quattro e quattr'otto a tavolino, che la scelta dei nomi a dieci giorni dalla competizione iridata significava nervosismo e basta, però procedendo con calma e persuasione, Martini ha dimostrato il contrario. Intanto, egli possiede il dono della sensibilità, della vicinanza, del dialogo con tutti. Non è, insomma, uno di quei tecnici del passato che iniziavano il loro mandato un mese prima dei mondiali con la squadra già composta al novanta per cento. Anche Martini, si capisce, ha un lavoro, e precisamente un negozio di abbigliamento a Sesto Fiorentino, e tuttavia passione e serietà lo portano nell'ambiente per l'intero arco della stagione. Ed è una presenza utilissima, è il modo per avere sempre un quadro preciso della situazione, è un legame coi campioni, con gli scudieri, con le giovani promesse, con l'intero plotone. E così la conoscenza di Martini è profonda, così la sua semplicità diventa simpatia e penetra nelle coscenze al momento di tirare le somme, di dire a Moser e compagni che l'arma migliore è quella della fratellanza.

Il Tour senza italiani è una spina nel cuore del nostro ciclismo. Viviamo di spiccioli, di piccoli riflessi nazionali. Giovedì prossimo a Firenze la Coppa Branzi, sabato la gara di Montelupo e a fine luglio il risveglio col Trofeo Matteotti. In sede federale si è parlato appunto del Tour e di altre questioni. I dirigenti di buona volontà che vorrebbero portar ordine nel disordine non mancano. Il ciclismo di qualità richiede però una battaglia contro i padroni del vapore, cioè i grandi organizzatori, richiede un calendario meno pesante, ben distribuito, richiede un dibattito a più voci. Lo sciopero effettuato la scorsa settimana in una semitappa del Tour mette nuovamente il dito sulla piaga. I corridori avevano chiesto a Levitan di ritardare di mezz'ora la partenza della seconda prova perché affaticati dal programma, dall'alzataccia del mattino (sveglia alle 4,30). Il «no» di Levitan ha provocato la protesta, l'andatura turistica, quella fermata a cinquanta metri dal traguardo. I corridori sbagliano evitando di discutere il percorso del Tour in inverno, quando l'organizzazione annuncia l'itinerario, ma ciò non giustifica il comportamento dei tipi e dei tipacci che guadagnano milioni e milioni giocando con la salute dei ciclisti.

Il signor Levitan, il signor Torriani e compagnia bella (o brutta) fanno e disfano secondo i loro interessi, buttando sul piatto della bilancia tutto quanto è di loro convenienza. Levitan, ancora più di Torriani, non gradisce il colloquio, la trattativa, il discorso con i corridori, con i direttori sportivi, con le persone di buon senso. Comanda lui e basta. E' possibile continuare su questa strada? Non è possibile. E' urgente, indispensabile, un cambiamento di rotta. E una parola importante spetta ai corridori che sembrano intenzionati a unirsi su scala internazionale. Bene. Un'associazione di categoria ben guidata, capace di agire nella tematica dei doveri e dei diritti, porterà acqua al mulino del ciclismo. Basta con la prepotenza degli organizzatori.

Un ciclismo di qualità chiama in causa tutte le sue componenti, un cambiamento di rotta impone nuove leggi. Gran parte di quelle che governano lo sport della bicicletta sono leggi vecchie, superate dalla necessità di un ciclismo che cammina sul filo dei sessanta orari. L'UCI dorme, sta alla finestra, lascia bisticciare Giro e Tour e non muove foglia nell'ambito dei campionati mondiali, evita di entrare in campo con una una bella scopa per spazzare incongruenze e malefatte. Perché, ad esempio, non si permette a Moser, Thurau, Hinault, Maertens ed altri di partecipare al torneo dell'inseguimento? Sarebbe sufficiente rovesciare il programma (prima la strada e poi la pista) e volendo affrontare ancora più seriamente il problema potremmo addirittura dividere le due specialità (strada in estate e pista in autunno). L'UCI è un governo immobile, Levitan comanda anche in questa sede, e il ciclismo è pieno di mali. Bisogna togliere la muffa da quelle scartoffie e voltare pagina.

Gino Sala

Gli assoluti della pista

Un rendiconto di mediocrità

SERVIZIO

BASSANO DEL GRAPPA — *Si sono conclusi al Velodromo Mercante di Bassano del Grappa i campionati italiani assoluti di ciclismo su pista. Prima di passare in rassegna quanto è accaduto in queste cinque giornate di gare, vogliamo sottolineare alcuni punti che ai benpensanti faranno evidentemente poco piacere ma che purtroppo esprimono una sacrosanta verità.*

Non scopriamo nulla di nuovo se gridiamo ad alta voce che la pista, quella con la P maiuscola, è ormai morta. Una fine lenta, incresciosa e per questo ancora più dolorosa di cui buona parte delle responsabilità cadono direttamente sul capo della Federciclo. Si è continuato per anni in una infruttifera ed errata politica di incentivazione ed ora se ne pagano le conseguenze. Il nostro vivaio, un tempo ricco, ora languisce consegnandoci mediocrità che durano il breve tempo di una stagione e quindi sfumano nelle pingue offerte delle società che fanno attività su strada. Anche tecnicamente il problema è scottante: devono essere riviste al più presto da parte degli organi federali le strutture stesse di questi «assoluti» che sono diventati ormai un supermercato di titoli tricolori. Gare come la velocità tandem oppure l'individuale a punti (controsenso, visto che è una vera e propria gara a squadre) non hanno più motivo di esistere.

Sinceramente in questi cinque giorni di gare non siamo riusciti a vedere assolutamente nulla di buono. Lungaggini di programma che alla fine hanno danneggiato anche i riflessi di una giuria che, poverina, ha dovuto pagare — alcune volte a suon di fischi — i macroscopici difetti del sistema.

In campo professionistico abbiamo intravisto un Giordano Turrini sempre serio e professionale che, assente il suo rivale Ezio Cardi per una pacata protesta nei confronti della Federciclo accusata dal veronese di non fare nulla per il settore, ha diligentemente vinto il suo ennesimo titolo. Il discorso sugli inseguitori è vecchio, senza la minima novità: Simone Fraccaro si è imposto per il secondo anno consecutivo nei confronti del varesino Luciano Borgognini. Una pura e semplice esibizione con tempi modestissimi. Fra gli stayers si è risentito il nome dell'estroso Bruno Vicino: il portacolori del GS Selle Royal è riuscito ad avere la meglio nei confronti del recente primatista dell'ora dietro-moto Walter Avogadri.

Nel settore dilettantistico fra tanta mediocrità qualcosa di positivo si è visto nel chilometro vinto dal siciliano Leonardo Giorlando e nell'inseguimento a squadre dove un certo lavoro di base sembra dare qualche risultato. Nella velocità e nell'inseguimento individuale si sono ancora una volta riproposti i nomi degli ormai «pensionabili» Giorgio Rossi ed Orfeo Pizzoferrato che hanno conquistato gli ennesimi titoli della loro carriera. Fra le donne, nell'egemonia spietata di Luigina Bissoli, si sono inserite bravamente le giovani Galbiati e Marcuccetti, due ragazze che hanno le possibilità di emergere.

Gigi Baj

Mennea a sinistra e la Simeoni, due punti fermi dell'atletica italiana.

Beyer, Zaichuk e Stones i protagonisti

L'atletica sposa record e polemiche

Ottime prestazioni degli azzurrini contro Grecia e Spagna

Dopo la grande razzia del keniano Henry Rono, che si è appropriato di quattro record mondiali (3000 m., 5000, 10.000 e siepi), e dopo i primati della polacca Gracyna Rabsztyn sui 100 ostacoli e i tre della tedesco-democratica Marita Koch (due sui 200 m. e uno sul giro di pista) sono crollati due muri: nel peso il campione olimpico Udo Beyer (RDT) ha superato i 22 metri lanciando a Goteborg, Svezia, a m. 22,15; nel martello il sovietico Boris Zaichuk ha superato gli 80 metri con uno straordinario lancio a 80,14.

MISERA REALTA' — Nel peso Udo Beyer ha migliorato di 15 cm. il record precedente che apparteneva al sovietico Aleksandr Barishnikov. Il lanciatore sovietico, che si serve di una tecnica a rotazione — cioè tratta il peso come fosse il disco — aveva azzeccato i 22 metri il 10 luglio 1976 a Parigi, proprio alla vigilia dei Giochi di Montreal. In Canada però il sovietico non è stato capace di ripetersi confermando che il lancio con rotazione è assai difficile.

A Montreal vinse, un po' a sorpresa, proprio Udo Beyer, un ragazzo simpatico e molto costante nel rendimento. Quest'anno Udo aveva ripetutamente avvicinato la misura di Barishnikov ed era certo che il record, prima o poi, l'avrebbe fatto. Si pensava che Beyer avrebbe migliorato il primato in occasione dei campionati del suo Paese. E invece in quell'occasione dovette contentarsi di un lancio di 21,84. La gran botta del tedesco democratico rende ancora più misera la realtà italiana con Angelo Groppelli e Marco Montelatici ancora incapaci di agguantare i 20 metri, poca cosa a livello di eccellenza in campo internazionale ma pur sempre un punto di partenza.

Anche il record del martello era prevedibile che cadesse. Ma non per opera di Zaichuk, un atleta ritenuto in cattiva forma e non in grado di esprimersi ad alti livelli. Tanto è vero che a Berkeley, per il tradizionale confronto USA-URSS, erano stati inviati Yuri Syedikh e Aleksei Spiridonov. Il lancio del martello ha avuto negli ultimi anni un'evoluzione impressionante. Dal 75,48 di Anatoli Bondarchuk (Rovno, 1969) si Schmidt (RFT), al 76,60 di Rheinhard Theimer (RDT), al 76,66 di Aleksei Spiridonov e infine, a tre record consecutivi del tedesco federale Karl-Heinz Riehm: 76,70, 77,56 e 78,50. Un incremento di quasi due metri in una sola stagione, il 1975.

IL REGNO DEGLI 80 METRI — Sul finire di quello stesso 1975 poi Walter Schmidt cancellò il connazionale con un fantastico lancio a 79,30. Ai giochi di Montreal tuttavia i tedeschi affondarono e si registrò la splendida tripletta sovietica con Syedikh al primo posto, Spiridonov al secondo e il vecchio Bondarchuk al terzo. Un mese fa Karl-Heinz Riehm aveva sfiorato il record di Schmidt ed era quindi ragionevole attendersi il nuovo primato, se non gli 80 metri, proprio dal tedesco. E invece è venuto fuori questo 31enne kirghiso sul quale nessuno avrebbe scommesso un soldo bucato. A questo punto il martello offre un panorama eccezionale: 3 sovietici, un tedesco passati al 76,40 di Walter sco federale e un tedesco democratico (il prodigioso junior Roland Steuk), attorno agli 80 metri.

Il panorama dell'atletica ha anche offerto il sedicesimo confronto USA-URSS disputato a Berkeley e vinto dagli americani (119-102) e dalle sovietiche (75-71). Ora il bilancio di 20 anni di confronti — il match risale al 1958, a Mosca — è il seguente: 11-5 a favore degli statunitensi e 15-1 a favore delle sovietiche. A Berkeley non si sono avuti record. Volodia Yashenko ha vinto l'alto con 2,27 (stessa misura per Franklin Jacobs ma con un maggior numero di falli), Steve Williams è sfreccato sui 200 in 20"67, Arnie Robinson ha dominato il redivivo Valeri Podluzhni nel lungo (8,01 contro 7,71), mentre Sam Walker non ha avuto problemi a vincere gli ostacoli intermedi in 48"91.

AZZURRINI IN VENA — Buone cose anche per l'atletica leggera italiana, a parte il grande 1,97 di Sara Simeoni e il successo di Venanzio Ortis sui 5000 di Kouvola davanti al pluricampione olimpico Lasse Viren. A Bologna gli azzurrini hanno dominato la Grecia (125-87) e la Spagna (113-96); a Bevagna le azzurrine hanno travolto le spagnole (84-63). Eccellenti risultati nell'alto con Robertino Cerri a quota 2,18 e con Sandrina Fossati a 1,81.

Al Crystal Palace londinese le britanniche hanno vinto nettamente il confronto con la Bulgaria (91-66) confermando di avere una squadra compatta e con pochi buchi. In una gara sul miglio, di contorno al confronto anglo-bulgaro il 17enne inglese Stephen Cram ha fatto il quarto posto in 3'57"4. I raffronti dicono che mai nessuno, a quell'età, aveva fatto tanto. C'è da credere che il breve nome del giovane inglese lo sentiremo ancora.

VENDICATIVI O SAGGI? — Nel gran mare dei risultati (c'è il 13"28 di Renaldo Nehemiah sui 110 ostacoli a Stoccolma, a soli 7 centesimi dal mondiale di Alejandro Casanas, e c'è il regale 48"34 di Ed Moses sui 400 ostacoli a Losanna) spicca la notizia della quasi certa squalifica a vita di Dwighe Stones, ex primatista del mondo dell'alto, della primatista mondiale del giavellotto Kathy Schmidt, dell'ex primatista del miglio Francine Larrieu e della pentathleta Jane Fredericks. L'accusa è di professionismo e a prima vista appare ipocrita, se si pensa che campioni come Henry Rono e Pietro Mennea percepiscono rimborsi spese, per i *meeting*, così cospicui da essere intesi più come ingaggi che come rimborsi.

I fatti raccontano che i quattro atleti hanno preso parte al «superstar», competizione polisportiva che mette di fronte campioni di varie specialità. Hanno ricevuto parecchio denaro che, secondo gli accordi preliminari, avrebbe dovuto essere utilizzato in questo modo: un terzo alla Federazione americana di atletica, un terzo in beneficienza, un terzo alla società di appartenenza. I quattro hanno invece intascato il tutto. Di qui l'accusa. Che sembra di professionismo e invece è di non aver rispettato i patti.

La distinzione appare sottile ma non lo è. Ormai nessuno crede più al dilettantismo dei campioni di atletica, visto che è impossibile mantenersi a livelli di eccellenza dedicando spazi di tempo esigui agli allenamenti e alla pratica sportiva. Ma le norme, che sono sempre migliorabili (per quanto possano apparire buone e sagge), non vanno abbattute con colpi di testa e con azioni puramente venali come quella dell'ex primatista del mondo. Le norme vanno modificate sul piano del confronto, della lotta e delle idee. C'è da augurarsi che la IAAF non punisca così duramente Dwighe Stones e le tre compagne di disavventura: una squalifica a vita equivale all'ergastolo ed è pensabile che i dirigenti dell'atletismo internazionale siano più saggi che vendicativi. Ma resta il fatto che Stones è indifendibile. Al di là dell'ipocrisia delle norme, dei valori alla De Coubertin che non reggono più ai tempi — e che tuttavia non possono essere semplicemente liquidati con disprezzo ma criticati indicando nuovi valori e nuove regole —, restano, appunto, quelle norme che sono state comunque accettate e che prima di gettar via sarà bene pensare a qualcosa che le sostituisca.

Remo Musumeci

Mercoledì a Bellaria (e in TV, ore 22) in palio la cintura dei medi

Alan Minter e Jacopucci pugni europei

In cartellone anche Righetti e Salvo Nuciforo

Con il randello e la carota Rocco Agostino, manager, ha tentato di mettere in forma, per una lunga battaglia sulla rotta delle 15 riprese, l'imprevedibile Angelo Jacopucci dal bizzarro talento, campione d'Italia dei medi. L'etrusco dalla lingua sciolta e il cervello vivo, dai ragionamenti razionali e le conclusioni irrazionali, sembra abbia trovato sotto il cielo ligure, dove Rocco Agostino tiene il campo d'allenamento, tutta la sua vivacità e le doti di «showman» arguto, naturalmente arcisicuro di se stesso. Per lui Alan Minter, il mancino inglese che gli contenderà la Cintura delle 160 libbre mercoledì, 19 luglio, nello stadio di Bellaria in Romagna, è pressappoco nessuno. Alan non arrebbe un passato migliore del suo. Alan conta un maggior numero di sconfitte di lui. Angelo Jacopucci Di conseguenza la parita rimane molto aperta e tutti i risultati sono validi.

Confortarsi con ragionamenti ottimistici, è una virtù che Jacopucci possiede. Arriva alla convinzione di sentirsi di nuovo campione d'Europa dei medi prima del tempo e di lanciarsi nell'avventura mondiale con l'argentino Hugo Pastor Corro se nel prossimo agosto, nel Luna Park di Buenos Aires, il platense riuscirà a respingere l'insidioso assalto di Ronnie Harris il capelluto nero di Canton Ohio. Non ci sembra una faccenda facile perché Ronnie Harris, che studia medicina per diventare chirurgo, nel ring si è rivelato un esperto tagliatore di volti altrui. Così rinse a Wembley, Londra contro Alan Minter, ed anche mise in sangue il faccione di Gratien Tonna a Las Vegas, Nevada. In più Ronnie Harris, imbattuto come professionista, lavora con lo stile del «southpaw» che è il peggiore per lo spettacolo, il più scorbutico per gli avversari.

Anche Alan Minter è un «southpaw» sia pure con uno stile piuttosto frontale che gli permette d'essere rapido e vario nell'azione e di proporre continuamente al rivale un'azione più intensa. Un «southpaw» come Alan Minter, il nostro Jacopucci non lo ha mai trovato tra le corde, perché Frankie Lucas il «guardia destra» delle West Indies, che lo stese in due assalti a Torino lo scorso ottobre, sfoggia diverso stile: Lucas è un fighter-randellatore, Minter un fighter che pero boxa con una certa disinvoltura. Frankie Lukas è il tipico «spoiler», un guastatore: di partite eccitanti ne può vincere come quella contro Jacopucci, oppure le perde come gli accadde a San Remo con il veterano nero Willie «The Worm» Monroe di Philadelphia.

Al contrario Alan Minter è un purosangue del ring, un talento probabilmente degno dei più noti pesi medi britannici che vanno da Roland Todd a Ted Moore, da Frank Moody a Jack Hood, da Jock McAvoy a Len Harvey, da Randy Turpin a Pat Mc Ateer. Le sei sconfitte subite, contro Don Mc Millan e Jan Magdziarz (due volte), contro Ricky Ortiz, Ronnie Harris e Gratien Tonna sono state provocate da ferite al volto. E' il punto debole di Alan Minter. Nato a Crawley il 17 agosto 1951, sinistrorso in tutte le sue attività, Alan Minter è stato un eccellente dilettante. Merito la medaglia di bronzo, nei superwelters (kg. 71), durante l'Olimpiade di Monaco quando sconfisse tra gli altri il sovietico Trebugov e l'algerino Loucif Amani, sul finire di quel 1972 intrase il mondo dei professionisti. In breve divenne uno dei più interessanti pesi medi (kg. 72,574) dell'isola britannica: tra le sue rittime bisogna mettere Larry Paul, Billy Knight, Kevin Finnegan (più volte), Frank Reicke, Tony Licata, Ray «Sugar» Seales, Germano Valsecchi, Emile Griffith che, senza dubbio, valgono assai di più delle rittime di Angelo Jacopucci anche se l'etrusco sostiene il contrario.

Nato a Tarquinia il 22 dicembre 1948, professionista dal 1973, i migliori superati da Jacopucci risultano Marcel Giordanella, Benacquista, Gerard Nosley, Mario Romersi, Giuseppe Borghi e il britannico Bunny Sterling al quale strappò la Cintura europea delle 160 libbre nel Palazzone di San Siro dopo 15 assalti assai equilibrati ed incerti. In mattinata, nella sauna della Palestra Ravasio, il colorato Sterling, ormai mediomassimo, lasciò il suo meglio tra i vapori del bagno super-caldo. In seguito Jacopucci perse il suo trofeo, nel medesimo ring, con una scialba prestazione contro Germano Valsecchi. Interrogato sulla meschina prova, Angelo mormorò, con sorridente impudenza. «.. Quella notte non mi trovavo nel ring davanti a Valsecchi, ma gente mia me ne stavo al cinema ..». Così è fatto l'humor casareccio di Angelo Jacopucci che, adesso, ha lasciato il vecchio manager, il dottor Ciaccio, persino eccessivo come «gentleman», per il bastone e la carota di Rocco Agostino, un ligure che parla fuori dai denti ma che conosce il sentiero giusto per portare i suoi discepoli molto in alto.

Basta pensare a Bruno Arcari ed a Miguel Angel Castellini diventati campioni del mondo delle rispettive divisioni, basta pensare agli attuali Alfio Righetti, Norberto «Ruano» Cabrera, Mario Omar Guilloti che hanno raggiunto posizioni invidiabili. Difficile dire se Rocco Agostino riuscirà a trovare la quadratura del cerchio nella figura complessa di Angelo Jacopucci, per il momento ha raggiunto il traguardo di una ennesima sfida tra italiani e inglesi per la Cintura europea dei medi. Si incominciò nel lontanissimo 30 novembre 1924, nell'allora nuovo Palazzo dello Sport di Milano. Il nostro campione dei medi, l'indomabile Bruno Frattini che, in precedenza era fallito in combattimenti non di campionato contro Ted Moore a Roma e con Ted Kid Lewis a Milano, venne ugualmente scelto quale sfidante di Roland Todd, il più scientifico dei «160 libbre» inglesi, un rincitore di Ted Kid Lewis. Ebbene Bruno Frattini, in straordinaria forma, riuscì a travolgere il gelido meccanismo di Roland Todd ed alla rentesima ripresa venne dichiarato rincitore e nuovo campione d'Europa dei medi. L'impresario ambrosiano Giuseppe Carpegna rinse quel pomeriggio una grande battaglia.

In seguito, sempre in Italia, ci fu la sfida tra Tiberio Mitri e Randy Turpin a Roma, l'altra tra Juan Carlos Duran e Johnny Pritchett a Milano, inoltre quella tra Elio Calcabrini e Bunny Sterling a San Remo, poi l'altra ancora tra Jacopucci e Bunny Sterling a Milano ed infine l'ultima del 4 febbraio 1977 nel Palazzone di San Siro tra Alan Minter e Valsecchi. L'inglese tornò inoltre a Milano il 21 settembre 1977 per difendere la sua Cintura dall'assalto violento di Gratien Tonna, il muscolare nato a Tunisi da padre maltese, madre siciliana e che vive a Marsiglia. Tonna ebbe l'aiuto dell'arbitro romano Carabellese che fermò l'insanguinato Minter durante l'ottavo assalto quando la situazione appariva fluida e l'inglese poteva capovolgere, a suo favore, la situazione.

Il «meeting» di mercoledì 19 luglio, allestito da Piero Ottaviani e dai suoi amici Venza e Ferri dell'Ente Turismo di Bellaria, con la collaborazione di Renzo Spagnoli, si presenta a favore di Alan Minter più completo pugilisticamente, più uomo di carattere, più esperto nel mondo internazionale e più portato da Sabbatini ed i suoi soci che sognano di opporlo, un giorno, al campione del mondo dei pesi sia esso Hugo Pastor Corro oppure Ronnie Harris. Vito Antuofermo o magari Marvin Hagler il «terremoto calvo» del Massachusetts.

Angelo Jacopucci può sperare nella sua furbizia, nei suoi trucchi, negli aggroviglamenti, nel jab sinistro come una spada, nelle randellate di Agostino per spronarlo alla battaglia non ci sarà serdetto di parita, secondo le regole.

Nel cartellone vediamo un altro «figth» interessante tra il peso medio siculo inglese Salvo Nuciforo, un tempestoso stando al suo breve record e l'argentino Rogelio Zarza di Entre Rios, nono nella graduatoria del suo Paese tra i «154 libbre». Inoltre Alfio Righetti nel portoricano Juan De La Garza, fermo da un paio d'anni, non dovrebbe trovare un nemico terribile.

La giuria per il campionato europeo è stata formata dal francese Baldeyrol (arbitro), dal danese Jensen (giudice), dal belga Desgain (giudice). Il combattimento sarà presentato in TV, rete Uno, alle ore 22,05 circa. Per Bellaria e tutta la Romagna sarà una notte straordinaria, diversa da ogni altra.

Giuseppe Signori

In corso di svolgimento ad Amburgo i mondiali di scherma

La Sidorova fioretto d'oro

L'azzurra Maria Collino si è classificata al sesto posto - Michele Maffei in finale nella sciabola

AMBURGO — Per la seconda volta consecutiva, la sovietica Valentina Sidorova si è aggiudicata l'ride di fioretto femminile, nei campionati mondiali in corso di svolgimento ad Amburgo. La medaglia d'argento è stata appannaggio della cecoslovacca Katarina Raczowa; quella di bronzo di Cornelia Hanisch, della Repubblica Federale Tedesca.

Per la verità si è trattato di una finale piuttosto movimentata essendosi trovate, a conclusione della prima fase della *poule* finale, quattro fiorettiste alla pari. E' stato così necessario un supplemento di spareggio: la Sidorova ha battuto le sue tre avversarie e si è in tal modo brillantemente aggiudicato il titolo. Al quarto posto s'è piazzata la francese Pascale Trinquet, seguita dalla romena Viorica Turcan e dall'italiana Maria Collino. La Hanisch e la Trinquet, avevano avuto ragione, nei precedenti combattimenti, dell'ungherese Swarzenberger, apparsa ben lontana dalla forma messa in mostra in occasione delle Olimpiadi di Montreal.

Tutto sommato, non si può certo dire che la partecipazione azzurra agli attuali mondiali di scherma sia stata ricca di soddisfazioni per i nostri colori. Più fortunati, certo, gli schermidori transalpini i quali, com'è noto, hanno potuto contare sulla vittoria nel fioretto maschile di Didier Flament il quale, oltre al successo nel torneo di fioretto, si è aggiudicato anche la Coppa del mondo della specialità.

Nel torneo di sciabola ha dato buona prova Michele Maffei, approdato alla finale di un girone definito «tremendo», insieme con tre sovietici: Gerevich, Krovopuskos e Burtsev. Maffei ha battuto prima l'ungherese Nebald poi il mancino Gedovari. Nelle eliminazioni è stato sconfitto Mario Aldo Montano. Mentre scriviamo ha ceduto nel repechage

A 9 anni attraversa lo Stretto di Messina

MESSINA — Agatella Malvagna, nove anni, è scesa in mare ieri mattina alle 10,26 sulla costa messinese di Punta Faro e, al ritmo di 72 bracciate al minuto, ha toccato terra a Cannitello, vicino a Reggio Calabria, dopo un'ora, un minuto e 56 secondi. Undici minuti di pausa per i controlli medici, e di nuovo in mare per la traversata di ritorno, compiuta in un'ora, 35 minuti e 52 secondi.

Nella doppia traversata Agatella è stata assistita dai genitori, da un «veterano» dello stretto (Nino Musciumarra, di 55 anni, operaio dei cantieri messinesi Smeb, che ha fatto quattordici traversate semplici e tre doppie), da un medico, e da numerosi tifosi, che hanno preso posto su quindici grosse barche da pescatori. C'era anche una motovedetta della Capitaneria di porto. Agatella ha detto di aver incontrato qualche difficoltà al largo, a causa delle forti correnti.

Finita la traversata, Agatella Malvagna è rimasta sulla spiaggia di Punta Faro a giocare con altri bambini. Programmi futuri? «Adesso — ha detto — vorrei preparare la traversata della Manica».

● ATLETICA — Il britannico Allan Wells, 26 anni, ha realizzato, durante i Campionati britannici di atletica leggera, la migliore prestazione stagionale sui 100 metri con il tempo di 10"15.

A Milano gli europei giovanili di nuoto

MILANO — Saranno 391 gli atleti che dal 27 al 30 luglio prossimo daranno vita alla piscina «Costoli» di Firenze ai campionati europei giovanili di nuoto e tuffi. Le nazioni rappresentate sono 26, un autentico record per questa manifestazione che è una «passerella» delle forze giovanili del nuoto continentale e che l'Italia ospita per la prima volta. Questi dati sono stati forniti in occasione della presentazione degli «europei», svoltasi a Milano in concomitanza con i campionati assoluti di nuoto.

L'unica nazione che sarà rappresentata in tutte le gare è l'Unione Sovietica, forte di 34 atleti. Molto forti anche le rappresentative tedesche democratiche e federali, inglese, svedese e italiana. La squadra azzurra (30 atleti) appare fra le più quotate sia in campo maschile, sia in campo femminile. In quest'ultimo settore — sulla base del preannuncio di iscrizione da parte delle altre nazioni — le azzurre, è stato ricordato alla presentazione, appaiono la seconda formazione dopo la Germania democratica, potendo contare su elementi del calibro della Savi Scarponi, della Quintarelli e della Felotti.

Le ragazze italiane dovranno appunto fare i conti con le fortissime nuotatrici della R.D.T. che, pur prive di alcune «stelle» lasciate a casa per prepararsi ai mondiali di Berlino, dovrebbero essere le autentiche dominatrici.

Arrivo e classifica

Ordine d'arrivo della tappa St. Etienne-Alpe d'Huez di km. 235: 1. MICHEL POLLENTIER (Bel.) 7.23'07"; 2. Kuiper (Ol.) a 38"; 3. Hinault (Fr.) a 46"; 4. Zoetemelk (Ol.) a 1'19"; 5. Agostinho (Por.) a 2'15"; 6. Lubberding (Ol.) a 2'52"; 7. Van Impe (Bel.) a 3'01"; 8. Galdos (Sp.) s.t.; 9. Nilsson (Sve.) a 4'03"; 10. Wellens (Bel.) a 4'21".

Il vincitore Pollentier è stato poi tolto dall'ordine di arrivo per frode all'antidoping.

Classifica generale: 1. ZOETEMELK (Ol.) in 80 ore 06'31"; 2. Hinault (Fr.) a 14"; 3. Kuiper (Ol.) a 3'31"; 4. Agostinho (Port.) a 6'14"; 5. Bruyere (Bel.) a 9'32"; 6. Galdos (Spa.) a 12'40"; 7. Lubberding (Ol.) a 14'29"; 8. Wellens (Bel.) a 14'34"; 9. Mariano Martinez (Fr.) a 14'52".